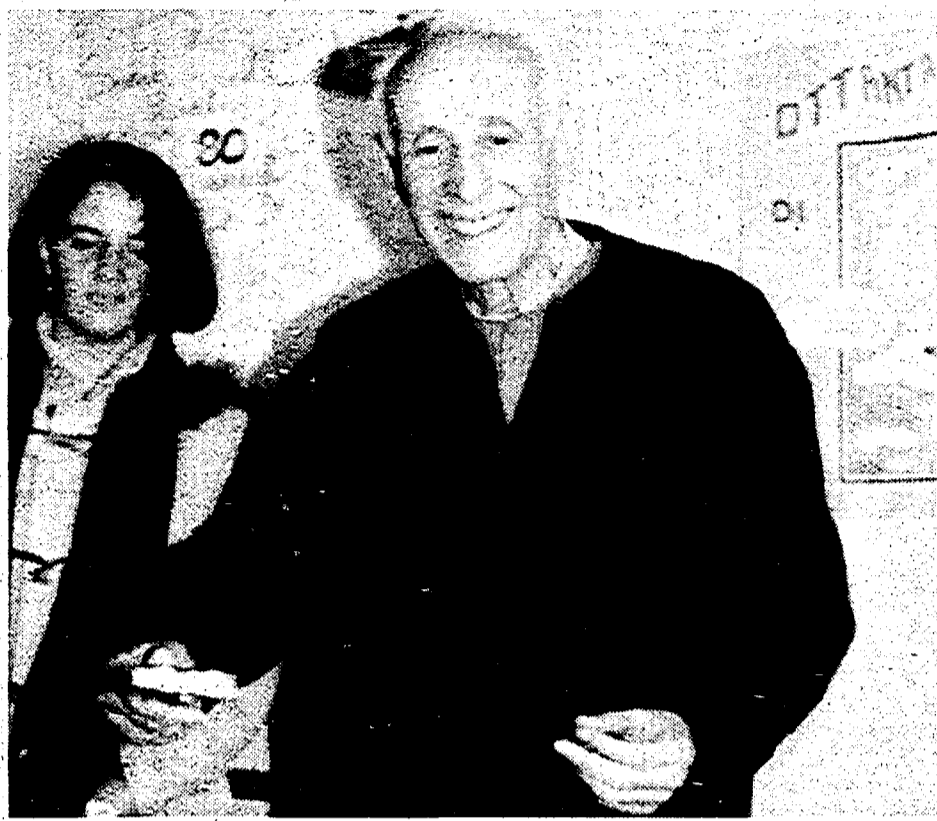


LA SECONDA REPUBBLICA.

Intervista al leader pds. «Ora il nostro compito è operare per un'opposizione ampia non limitata alle forze di sinistra»



Don Giovanni Dossetti l'anno scorso, mentre festeggia il suo ottantesimo compleanno

Al sindaco di Bologna: «Se la destra la stravolge è colpo di Stato»

L'allarme di don Dossetti «Difendiamo la Costituzione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELTETI

Bologna. Rompe il silenzio, don Giuseppe Dossetti, il monaco di Monte Sole. Nel suo letto di ospedale - è ricoverato da qualche giorno a Bazzano, per un'infezione - ha scritto al sindaco di Bologna, Walter Vitali, per spiegare perché non potrà essere presente alla celebrazione della Liberazione. Le «aggravate condizioni di salute» che non gli consentiranno di partecipare al Consiglio comunale straordinario, non impediscono però al monaco - che fu partigiano, deputato della Costituente, dirigente della Dc - di esprimere la sua ansia, e la sua angoscia, per le emergenze maggiori in cui si trovano i fratelli. «Destre palesi ed occulte vogliono una modificazione frettolosa ed inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo», scrive Dossetti. «Sorgono comitati per la difesa dei valori fondamentali della nostra Costituzione». «Si tratta di impedire ad una maggioranza che non ha ricevuto nessun mandato al riguardo di mutare la nostra Costituzione... altrimenti sarebbe un autentico colpo di Stato».

Immediata la risposta, positiva, del sindaco di Bologna. «Adesso», scrive Walter Vitali - con tutte le energie al suo appello per un'azione che sia la più limpida ed unitaria possibile, perché tutti gli italiani - anche quelli che hanno dato il loro consenso elettorale alle destre - hanno il più pieno interesse al rigoroso rispetto delle regole della nostra democrazia». «Mentre non si debbono mutare i principi di fondo della nostra Carta costituzionale, per le altre parti essa può essere aggiornata, seguendo appieno le disposizioni costituzionali, per perseguire più efficacemente le sue finalità nelle mutate esigenze del nostro tempo. I comitati che lei propone e che anche a me pare essenziale vengano costituiti, possono quindi essere i luoghi nei quali la difesa più energica dei valori fondamentali della nostra Costituzione si accompagni all'elaborazione di proposte coerenti con i suoi principi supremi».

Questo Parlamento è nell'impossibilità di procedere a riforme costituzionali. Nessuna maggioranza politica potrà mai arrogarsi questo diritto». Per Pier Ferdinando Casini, del Ccd, «il lungo distacco di don Dossetti dalla politica non ha attenuato la presenza e l'interesse sui principali temi in discussione». «Concordo con lui nel ritenere la Carta costituzionale pilastro della nostra convivenza civile. Dissento dal ritenere la immutabile».

Don Dossetti non ritiene certo «immodificabile» ogni aspetto della Costituzione. Già nel 1988 - nel «discorso di Cavriago» - disse infatti che occorreva «un rinnovamento profondo, urgentissimo», per dare regole capaci di «garantire l'esecuzione delle responsabilità e l'assunzione rapida delle decisioni di governo». «La Costituzione», disse allora - l'abbiamo fatta con coscienza, in un clima abbastanza buono di solidarietà effettiva. L'abbiamo fatta anche con una certa intelligenza: l'apporto generale è stato mediamente alto». Don Dossetti - che ha compiuto 81 anni il 13 febbraio - parlò allora anche della necessità di «un rinnovamento dell'uomo, della sua coscienza, della sua lealtà, del suo senso di solidarietà...». È un rinnovamento che condizionerà le riforme istituzionali stesse. Senza questo profondo rinnovamento etico le riforme istituzionali che si auspicano resteranno lettera morta».

AL SIGNOR Sindaco di Bologna, La ringrazio per il suo cortese invito. Sono molto dispiaciuto che un improvviso aggravamento delle mie condizioni di salute mi impedisca di partecipare di persona alle prossime celebrazioni della Liberazione. Pur nel costante desiderio di completa e unanime pacificazione nazionale, che ha sempre ispirato tutta la mia vita e che tuttora fermamente mi ispira, tuttavia non posso non rilevare che attualmente i propositi delle destre (destre palesi ed occulte) non concernono soltanto il programma del futuro governo, ma mirerebbero ad una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili. Tali presupposti non sono solo civilmente vitali ma anche, a mio avviso, spiritualmente inderogabili per un cristiano: per chi come me - per pluridecennale scelta di vita e per età molto avanzata - si sente sempre più al di fuori di ogni parte e distaccato da ogni sentimento mondano e «fisso alla Realtà ultraterrena». Ciò però non può togliere che anch'io debba partecipare alle emergenze maggiori dei fratelli del mio tempo.

Perciò, Signor sindaco, mi senta profondamente solidale con gli intenti unitari che quest'anno, ancor più, le celebrazioni indette vogliono rivestire. Auspico in questo senso che tali celebrazioni siano le più unitarie e limpide possibili. Auspico ancora la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per una azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza. Si tratta cioè di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di stato. Con molta cordialità, suo. [Giuseppe Dossetti]

D'Alema: «Agganciare il centro? Berlusconi non c'è riuscito»

ROMA. «Il tentativo di agganciare il centro che è l'operazione politica voluta da Berlusconi non è riuscito. Al massimo hanno potuto contrattare qualche voto sottobanco. Il nostro compito a questo punto è quello di operare affinché nel Parlamento ci sia un'opposizione ampia, e non limitata alle forze della sinistra. In questo senso è stata positiva la scelta di votare Spadolini». Così Massimo D'Alema, il presidente uscente del gruppo del Pds che ora semplicemente ama definirsi «deputato di Gallipoli», commenta la due giorni che ha portato alla elezione dei due presidenti delle Camere, dichiaratamente di parte, voluti dalla maggioranza.

On. D'Alema, ritiene che la maggioranza ottenuta d'un soffio per l'elezione di Scognamiglio possa nei prossimi giorni tradursi in una maggioranza politica?

È evidente che il voto stesso del presidente del Senato, eletto per un solo voto, senza nulla togliere al risultato non risolve il problema di una maggioranza politica al Senato. Per le forze di maggioranza resta aperto il problema di acquisire di volta in volta i voti che le mancano. Ma la questione politica di fondo è quella di un accordo con il Partito popolare.

Ma Mancino ha risposto chiaramente di no all'approccio di Berlusconi.

Appunto. Si tratta di un'ipotesi che non mi pare molto probabile, ma in ogni caso rivela un orientamento politico o comunque un'intenzione. Direi che la maggioranza ha ottenuto il risultato che si proponeva. Alla Camera era più scontato, al Senato più difficile. Ho sentito Fini ieri mattina dire le cifre: evidentemente sapeva chi avevano contattato. Vuol dire che la seconda Repubblica comincia con le peggiori caratteristiche della prima: arroganza e spregiudicatezza, insomma il peggio del craxismo. Non è un caso che Scognamiglio sia stato coautore insieme a De Michelis di un libro, «Governare l'Italia del 2000»; ha collaborato con Altissimo... siamo di fronte allo stesso ceto politico-intellettuale, o comunque confinante, che ha trovato nella destra le truppe d'assalto. Il fatto che sia lo stesso ceto politico non vuol dire la stessa politica.

Massimo D'Alema non enfatizza l'esito del voto sulle presidenze delle Camere: «È figlio del risultato elettorale - afferma - ma l'operazione politica di agganciare il centro tentata da Berlusconi per garantirsi una maggioranza politica non è riuscita». La novità? «L'arroganza e la pretesa di autosufficienza, ma questo non deve spingere l'opposizione su una linea conservatrice». Il suo ruolo: «Difendere le regole del gioco su una linea innovatrice».

do che si debba enfatizzare un risultato che è figlio del risultato elettorale.

Berlusconi nel suo primo giorno da parlamentare ha detto: a stare qui tutte queste ore mi viene l'orticaria. Cos'è, un fastidio per le procedure?

Non so quello che ha detto Berlusconi. Il fastidio per le regole e le procedure democratiche, però, non è nuovo. Craxi è arrivato a chiamare il Parlamento un «parco buoi».

La prova di forza sulle presidenze sembra preannunciare quella ben più importante sul cambiamento della Costituzione. Gli uomini della maggioranza parlano sempre di minoranza che può dire la sua ma senza disturbare, quasi come se le garanzie di controllo dell'opposizione non possano riguardarli un domani.

Noi dobbiamo difendere le regole del gioco senza rinunciare a quella impostazione riformatrice che abbiamo avanzato durante la campagna elettorale. Il problema è quali regole del gioco. E tenere conto che questo è un Parlamento, un organo costituito e non un'assemblea costituente, può apportare correzioni ma non fare una riscrittura della Costituzione. Quel mix di uninominale e semi-presidenzialismo di cui si parla non mi convince, il problema è anche la qualità delle riforme. Fermo restando il fatto che l'arroganza e la pretesa di autosufficienza dell'atteggiamento della maggioranza, non deve spingerci su una linea conservatrice. Lo ripeto: noi dobbiamo sviluppare l'impostazione riformatrice che abbiamo proposto nella campagna elettorale, nel corso della quale non abbiamo riproposto lo status quo.

Non c'è anche un carattere di novità nel modo in cui si presenta la nuova maggioranza?

Insistono sulle novità, mentre in verità sono i continuatori della vecchia politica. La novità è l'arroganza e la pretesa dell'autosufficienza, la continuità è la lottizzazione. Si sono spartiti le prime cariche e si preparano a spartirsi tutto il resto all'interno di una coalizione di partiti nuovi, ma logica è sempre la vecchia.



Massimo D'Alema

Pesce / Master Photo

Si annuncia un muro contro muro maggioranza-opposizione?

Il problema non è il muro contro muro. Nella dialettica tra maggioranza e opposizione lo scontro è naturale, grave è invece sequestrare le funzioni di garanzia. La maggioranza poteva, anche scegliendo un suo uomo che avesse le caratteristiche di super partes, cercare il confronto con le opposizioni. Chi autorizza Irene Pivetti a dire che il Parlamento deve mettere mano alla Costituzione? Questo non è nelle sue funzioni.

In un Parlamento maggioritario cambia il ruolo dell'opposizione. Come sarà?

Il Parlamento maggioritario non significa che viene azzerato il ruolo di controllo dell'opposizione. Normalmente nei sistemi bipolari questo ruolo viene esaltato. In Inghilterra il presidente della Camera dei Comuni è un laburista. Qui si è confuso il consociativismo con l'esigenza di difendere il ruolo super partes delle presidenze delle Camere, si è voluta una prova di forza in funzione della maggioranza di governo. Rivelerà del modo in cui si è affrontato il problema, è stato quando si è ventilato il ricorso a nuove elezioni se non fosse stato eletto chi voleva. Un fatto preoccupante. Una maggioranza è giusto che pretenda di essere autosufficiente ai fini del governo, ma non può pretendere di essere autosufficiente ai fini dei cambiamenti delle regole del gioco. Detto questo non cre-

Advertisement for a game called 'Dov'è Wally?'. The main headline reads 'Dov'è Wally? Torna domani con l'Unità.' Below this, there is a large graphic of a game board with a character named Wally and the text 'DOV'È WALLY A HOLLYWOOD? ALI BABA E I QUARANTA LADRONI'. To the right, there are several cards numbered 1 through 7, each with a different scene and the word 'WALLY'. At the bottom, the logo for 'l'Unità' is visible, along with the text 'Ogni giorno un inserto fino a sabato 23 aprile.' and a small line of text: '«Dov'è Wally?» è un gioco. In America è già un cult. Vi divertirete anche voi a cercare Wally. Fino a perderci la testa.'